

Il dicastero degli Interni conferma la sciagura: tutti morti i 32 passeggeri, tra i quali un gruppo di deputati. Ma l'Aviazione civile smentisce. Il Parlamento chiede un'inchiesta

## Misterioso incidente aereo in Iran, a bordo ministro riformista

**TEHERAN** Misteriosa vicenda nei cieli iraniani. Un aereo con a bordo il ministro dei Trasporti e diversi deputati, quasi tutti esponenti dell'ala riformatrice del regime, è scomparso ieri mattina mentre era in volo in una zona in cui infuriava una violenta tempesta. Dopo tredici ore nelle quali si sono rincorse notizie e ipotesi, il ministero degli Interni ha dichiarato che il velivolo era precipitato, quattrocento chilometri fuori rotta, e tutti i 32 occupanti erano morti. Ma l'aviazione civile ha clamorosamente smentito la notizia. E il Parlamento ha deciso di costituire una speciale commissione d'inchiesta sull'accaduto.

Nessuno ha ufficialmente avanzato ipotesi alternative a quelle della sciagura causata dal maltempo. Ma il sospetto che possa essersi trattato di un attentato è alimentato dalla levatura politica del ministro Rahman Dadman, un personaggio molto influente, vicino al presidente Mohammad Khatami, capofila dei riformatori. Nel paese, dove

l'otto giugno prossimo si terranno elezioni presidenziali, da anni l'ala innovatrice del regime è oggetto di attacchi da parte dei conservatori teocratici. Oltre alla repressione sistematicamente condotta da un apparato giudiziario e poliziesco controllato dagli integralisti, i riformatori hanno dovuto subire spesso la violenza delle bande irregolari. Ci sono stati anche casi di omicidio.

L'aereo, partito da Teheran, era diretto a Gorgan, 250 chilometri a nord-est, vicino al Mar Caspio, dove il ministro Dadman si recava per inaugurare il nuovo aeroporto. L'ultima notizia che si ha del volo risale alle 7 e 38, quando il pilota si è messo in contatto con la torre di controllo di Sari, lungo la rotta, per dire che a causa del maltempo sarebbe stato costretto ad atterrare proprio a Sari o a fare ritorno a Teheran. Subito dopo si sarebbero interrotte le comunicazioni radio e l'aereo sarebbe scomparso dai radar.

Per diverse ore si sono rincorse voci secondo le quali i rottami erano stati



Il ministro dei trasporti iraniano Rahman Dadman dato per disperso

Ansa/Reuters

trovati e tutti gli occupanti erano morti. Ma Behzad Mazaheri, capo dell'aviazione civile, ha continuato a negare il ritrovamento: «Escludiamo l'ipotesi del dirottamento. L'aereo potrebbe essere atterrato o essersi schiantato, ma fino a che non avremo visto i rottami, non possiamo confermare nulla». Soltanto un'ora dopo un portavoce del ministero degli Interni annunciava il ritrovamento dell'aereo e confermava la morte di tutti i passeggeri. Non chiara tuttavia come l'aereo avesse potuto volare senza essere visto dai radar per oltre quattrocento chilometri, quanto dista la località del presunto ritrovamento, nella provincia orientale del Khorasan, dal punto in cui era avvenuto l'ultimo contatto. Pochi minuti dopo, nuovo colpo di scena: lo stesso capo dell'aviazione civile, Behzad Mazaheri, telefonava alla televisione per smentire la notizia diffusa dal ministero, affermando che le ricerche continuavano con la collaborazione dell'esercito, dei pasdaran (guardiani della rivo-

luzione) e dei servizi segreti. Mazaheri ammetteva che le ricerche proseguivano anche nell'area del Khorasan indicata dal ministero degli Interni, e, ad infittire il mistero, precisava che segnali radio forse provenienti dall'aereo erano stati captati in quella zona da «un satellite italiano». Pilota, co-pilota e tre membri dell'equipaggio erano di nazionalità armena. E frequente da parte del regime di Teheran il noleggiare di velivoli da vari Paesi già facenti parte dell'ex Unione sovietica per supplire alla penuria di velivoli, conseguente alle sanzioni Onu cui l'Iran resta tuttora assoggettato. La flotta, oltre che insufficiente numericamente, è ormai antiquata e bisognosa di continue riparazioni. Lo Yak-40, in servizio dal 1968 e costruito in più di mille esemplari, ha fama di apparecchio particolarmente adatto per decollare e atterrare su piste di fortuna. Ma negli ultimi dieci anni ben trenta Yak-40 sono stati coinvolti in incidenti.

g.a.b.

Divieti solo per le armi. Powell promotore della svolta. Il 4 giugno voto alle Nazioni Unite. Ma Baghdad chiede di più

## Embargo all'Irak, Bush cambia rotta

All'Onu piano anglo-americano per riprendere il commercio con Saddam

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Sempre incerti fra bastone e carota, gli Stati Uniti hanno finalmente deciso di cambiare tattica verso l'Irak. Hanno dato la loro benedizione a un piano di «sanzioni intelligenti» che sarà presentato ufficialmente all'Onu il mese prossimo dalla Gran Bretagna. Gli iracheni avranno il permesso di importare praticamente tutto quello che vorranno, salvo le armi. L'Onu continuerà però a controllare le esportazioni di petrolio. Di fatto, potrà riprendere il commercio internazionale con l'Irak, interrotto dopo l'invasione del Kuwait nel 1990. Non ci saranno più restrizioni per l'aeroporto di Baghdad, dove oggi vola soltanto qualche compagnia aerea trasgressiva. «Da un sistema in cui tutto è vietato, meno quello che è esplicitamente permesso - ha indicato un diplomatico britannico all'Onu - si passerà a uno in cui sarà permesso tutto ciò che non sarà esplicitamente vietato».

Il nuovo corso è stato voluto dal segretario di stato americano Colin Powell, che lo ha illustrato in febbraio agli alleati arabi ed europei degli Stati Uniti. Tuttavia ha incontrato l'ostilità del vicepresidente Dick Cheney, che era ministro della Difesa durante la guerra nel Golfo di dieci anni fa e considera una priorità nazionale il soffocamento del regime di Saddam Hussein. Per non essere costretto a scegliere tra Powell e Cheney il presidente George Bush ha lasciato che la Gran Bretagna prendesse da sola l'iniziativa delle «sanzioni intelligenti». Gli Stati Uniti hanno però espresso la loro approvazione prima ancora che i particolari del piano fossero di dominio pubblico. «L'obiettivo - ha affermato il portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher - è di controllare in modo più efficace gli acquisti di armi dell'Irak, in modo che non possa minacciare i paesi vicini».

Il 4 giugno, il Consiglio di sicurezza dell'Onu discuterà la proroga dell'accordo «petrolio in cambio di cibo», concluso con l'Irak nel 1996. Il nuovo corso potrebbe essere varato in questa

occasione: basterà aggiornare l'elenco delle merci di cui l'accordo regola l'importazione. Per farlo, non c'è bisogno neppure del consenso iracheno. L'accordo del 1996 autorizza l'Irak a esportare due milioni di barili di petrolio al giorno sotto il controllo dell'Onu. In cinque anni il governo di Baghdad ha incassato così 41 miliardi di dollari, ma è riuscito a spenderne soltanto dieci per i prodotti di cui il paese ha un bisogno disperato. Tutte le importazioni devono essere approvate da una commissione dell'Onu in cui gli americani hanno l'ultima parola. È razionato perfino il cloro, che serve a rendere potabile l'acqua ma in teoria potrebbe essere usato per impianti nucleari. Il risultato è disastroso. Le casse del regime di Saddam Hussein sono piene di denaro mentre decine di migliaia di bambini patiscono la fame. Centinaia di migliaia di barili di petrolio iracheno vengono pompati ogni giorno sul mercato nero attraverso la Siria e la Turchia e gli americani chiudono gli occhi, perché nell'affare sono coinvolti anche i loro protetti curdi nel nord dell'Irak. Grazie al contrabbando la classe privilegiata irachena continua a vivere nel lusso. Tre dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, Russia, Cina e Francia, chiedono la fine delle sanzioni, che in undici anni hanno inflitto terribili sofferenze al popolo iracheno ma non hanno indebolito il regime. L'Irak ha vinto la guerra della propaganda e George Bush ha dovuto prenderne atto. Il consenso è stato particolarmente difficile da costruire all'interno dell'amministrazione Bush, perché la revisione delle sanzioni viene proposta per procura dalla Gran Bretagna dopo un lungo indugio. Saddam Hussein, che vuole tutto o niente, ha già detto di no.

clicca su

[www.unponteper.it](http://www.unponteper.it)

[www.arci.it](http://www.arci.it)

[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

[www.adista.it](http://www.adista.it)



Donne passano davanti a manifesti contro l'embargo. A sinistra: sui muri di Baghdad campeggia Saddam

Una popolazione resa ricca dal petrolio si è ritrovata a cercare cibo tra i rifiuti. Solo i gerarchi del regime hanno continuato a fare la bella vita

## Sanzioni, così Baghdad diventò Terzo mondo

Toni Fontana

I nuovi ricchi di Baghdad non badano a spese, allungando una mancia alle guardie di frontiera che aspettano i carichi impolverati che arrivano da Amman si sono procurati sfavillanti jeep giapponesi. C'è chi di guerra muore e chi si arricchisce. Il figlio di Saddam Uday prova abiti firmati nelle boutique delle isole felici riservate ai gerarchi del regime. Più di dieci anni di embargo (risoluzione 661 del 6 agosto 1990) hanno deturpato un paese che prima delle folli guerre del rais era tra i più ricchi e promettenti del Medio Oriente. La borghesia di Baghdad, abbandonati i fasti di Mille e una notte, è finita in miseria. Ma gli effetti più duri li ha subiti la gente comune che sognava livelli di vita occidentali e in-

vece ha dovuto affrontare gli stessi problemi degli africani più derelitti. A Baghdad non è raro vedere gente che fruga nei rifiuti e a Saddam City, periferia povera di Baghdad, cresce la folla dei bambini consumati dalla dissenteria.

Questo è l'embargo, una follia nell'epoca della globalizzazione. Eppure Bush padre non trovò di meglio quando i fanti di Saddam, bastonati in Kuwait, tornarono in Irak dove li aspettava la ribellione degli sciiti di Bassora e la rivolta dei curdi di Arbil. La Casa Bianca temeva lo smembramento del paese le cui riserve di petrolio sono seconde solo a quelle dell'Arabia Saudita. Se ne sarebbero avvantaggiati gli ayatollah di Teheran, la Turchia si sarebbe presa una fetta di Kurdistan, la Siria sarebbe diventata trop-

po potente. Per sei anni l'Irak di Saddam venne isolato e paralizzato da sanzioni durissime, come mai si erano viste. Solo i traffici clandestini da Amman, Damasco e dalla Turchia assicuravano i rifornimenti alla popolazione abbandonata nelle mani del Grande Fratello di Baghdad. Per anni le cronache sono state riempite dal braccio di ferro tra gli ispettori dell'Onu e i capi iracheni. Ma né le bombe scagliate periodicamente dagli americani (1996, 1998) né la «no fly zone» estesa (3 settembre 1996) fino alla periferia di Baghdad, né le estenuanti trattative al Palazzo di Vetro hanno permesso agli americani di chiudere il conto con Saddam. Forte di un apparato poliziesco sanguinario e onnipotente e abile nel accusare l'Occidente, Saddam si è mantenuto in sella vincendo un referendum-farsa nel 1995, eliminando

gli oppositori e corteggiando Russia, Cina e soprattutto Francia «sensibili» all'odore del petrolio più che al rispetto dei diritti umani. Le pressioni dei Grandi e il fallimento della strategia dell'«embargo totale» indussero nel 1996 l'Onu a proporre il programma «oil for food». I gerarchi del regime che si arricchiscono all'ombra delle sanzioni cercarono di opporre uno sdegnato rifiuto. L'Onu (risoluzione 986) proponeva una vendita parziale e controllata di greggio i cui proventi sarebbero finiti su un conto corrente vincolato e finalizzato all'acquisto di aiuti e medicine e al risarcimento delle vittime kuwaitiane della guerra del Golfo. Alla fine l'Irak accettò il compromesso che di fatto estendeva la «sovranità limitata». Ma l'industria petrolifera in possesso di macchinari arrugginiti e danneggiati dai bombardamen-

ti, si trovò in grave difficoltà nel tentativo di raggiungere la produzione di 3,5 milioni di barili, il «tetto» cioè a portata di mano degli iracheni. L'accordo «oil for food» non solo non ha posto fine al braccio di ferro, ma ha accentuato gli appetiti delle grandi compagnie europee (ed americane) permettendo al tempo stesso a pochi iracheni di arricchirsi in barba alla miseria di gran parte della popolazione. Visti gli scarsi risultati dell'ennesimo attacco aereo Bush ha deciso di agire su due fronti. Da un lato l'amministrazione americana aumenta i fondi destinati all'opposizione irachena che, frantumata, non riesce però a rovesciare il regime di Saddam, dall'altro propone la riduzione delle sanzioni (con l'esclusione delle forniture militari). Là dove sono falliti i missili potrebbero riuscire i dollari.

18 maggio 1991 18 maggio 2001

UGO LULLERI

Nel 10° Anniversario della tua scomparsa rimani sempre nei nostri cuori. Luca, Francesca e Catia. Genova, 18 maggio 2001

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi alla

**Pim Srl**

dai Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45  
Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996481  
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85399109  
Bologna Tel. 051.4210655 - Fax 051.4213112

Scaduto senza esito l'ultimatum all'Uck, il governo sospende le operazioni militari per facilitare l'esodo dai villaggi occupati dalla guerriglia

## Le armi tacciono, civili in fuga in Macedonia

**SKOPJE** «Vogliamo arrivare ad una soluzione politica». L'ultimatum decretato dal governo macedone è scaduto a mezzogiorno di ieri senza conseguenze. Le operazioni militari nel nord del paese, intorno ai villaggi occupati dall'Uck, sono state sospese a tempo indeterminato, malgrado non siano state rispettate le condizioni poste dall'esecutivo: i ribelli non si sono né arresi né ritirati. Ma il presidente macedone Boris Trajkovski preferisce dar prova di moderazione, accogliendo gli inviti alla prudenza espressi dalla comunità internazionale. La tregua di fatto servirà ad evitare uno scontro frontale, estremamente pericoloso in

una regione dagli equilibri instabili ma ancor più per la fragile coalizione del neonato governo di Skopje, dove i partiti albanesi mal sopporterebbero un energico ricorso alla forza.

La temuta offensiva nella regione controllata dall'Uck per il momento quindi non ci sarà. Trajkovski ha rinnovato l'appello alla guerriglia a deporre le armi e ai civili a lasciare i villaggi occupati, le postazioni d'artiglieria dell'esercito regolare disseminate intorno ai villaggi del nord del paese resteranno mute come hanno fatto negli ultimi giorni, malgrado i tiri di mortaio di cui sono state fatte bersaglio anche nella

notte di mercoledì scorso. «Lo scopo è di evitare un bagno di sangue», ha fatto sapere il capo dello stato, chiarendo però che non saranno comunque tollerate provocazioni e che verranno prese «tutte le misure necessarie per preservare la sicurezza dei cittadini». In ogni caso la tregua non va interpretata per il governo macedone come un riconoscimento della situazione di fatto.

La sospensione dei bombardamenti da domenica scorsa ha già facilitato la fuga di oltre un migliaio di civili, che hanno abbandonato le proprie case nella regione di Kumanovo. Da quando sono cominciate le operazioni militari il 3 maggio

scorso, circa 9000 macedoni albanesi hanno lasciato la zona, rifugiandosi in Kosovo, secondo quanto risulta all'Alto commissariato Onu per i rifugiati.

Il silenzio delle armi potrebbe incoraggiare la fuga di altri civili, cosa che renderebbe assai più facile l'eventuale ricorso alla forza da parte dell'esercito regolare, per altro non addestrato ad operazioni anti-guerriglia. Un'offensiva energica in queste condizioni sarebbe un'operazione ad altissimo rischio di gravi perdite umane, cosa che la coalizione di unità nazionale non potrebbe sopportare. D'altra parte dieci giorni di bombardamenti non hanno

portato ad alcun esito positivo, mettendo in grande imbarazzo il governo.

In visita a Tirana, il segretario generale della Nato George Robertson ha sollecitato una soluzione politica nel rispetto dell'integrità della Macedonia, avvertendo comunque che le forze dell'Alleanza Atlantica «ripuliranno a fondo» il confine tra la piccola repubblica e il Kosovo, mentre si stanno esaminando misure per assicurare il controllo della frontiera tra Albania e Macedonia. La guerriglia «è come Saddam», ha detto Robertson, imputando ai ribelli dell'Uck l'uso dei civili dei villaggi occupati come scudi umani.

**PUnità**  
ONLINE PRIMA EDIZIONE DIGITALE

[www.unita.it](http://www.unita.it)

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora